

a cura del
Coordinamento Nazionale Donne Cisl

**PIATTAFORMA
SULLA PREVENZIONE
DELLA VIOLENZA
SULLE DONNE E I MINORI**



CISL
La Cisl Unisce

**EDIZIONE
2016**

EDIZIONI **LAVORO**



PIATTAFORMA SULLA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE E I MINORI

a cura del
Coordinamento Nazionale Donne Cisl

EDIZIONI **LAVORO**

Questa pubblicazione del Coordinamento Nazionale Donne Cisl è aggiornata secondo le ultime novità legislative e rientra nella campagna permanente della Cisl per la prevenzione della violenza alle donne e ai minori, lanciata il 25 novembre 2009 in occasione della ricorrenza della «Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne».

Per maggiori informazioni rivolgersi a

Coordinamento Nazionale Donne Cisl

Dipartimento Politiche Migratorie,
Donne e Giovani Cisl

Via Po 21, 00198 Roma
tel. 068473458/322
fax: 0685352519

e-mail: coordinamento_donne@cisl.it
e-mail: donne.immigrati.giovani@cisl.it

© copyright 2016
Edizioni Lavoro, Roma
via Salaria, 89

progetto grafico di Fausto Bonasera

fotocomposizione: Typeface, Cerveteri (Roma)
finito di stampare nel giugno 2016
dalla tipolitografia Empograph Villa Adriana (Roma)

Sommario

Prefazione	
<i>di Annamaria Furlan</i>	7
Introduzione	
<i>di Liliana Ocmin</i>	11
Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori	
L'impegno della Cisl	15
La violenza sulle donne in Italia	16
Principale normativa italiana di riferimento	20
Le forme della violenza	23
Target a rischio di violenza	32
Azione sindacale	33
Conclusioni	43

Prefazione

*di Annamaria Furlan**

La missione del sindacato fonda il proprio agire sui valori della giustizia sociale, della solidarietà e sul contrasto ad ogni forma di discriminazione, sfruttamento, sopraffazione e violenza, in particolare verso le persone più deboli e vulnerabili.

Le molestie, la libertà negata e vilipesa a troppe donne e bambini sono la spia di un gap culturale che ancor oggi non siamo stati in grado di colmare e rispetto al quale, nonostante le diverse reazioni o emozioni che scuotono la nostra coscienza – rabbia, indignazione, sgomento, senso di impotenza e inadeguatezza –, faticiamo ad opporre un argine sicuro da cui ricominciare a costruire quel senso civico e quella solidarietà umana che sono alla base del rispetto della persona e della sua dignità.

La violenza sulle donne e i bambini è una piaga sociale che può manifestarsi – come purtroppo oggi tanti fatti di cronaca ci mostrano – in ogni

* Segretaria Generale della Cisl.

contesto della vita quotidiana: violenze fisiche, psicologiche, sessuali, tratta e sfruttamento, mutilazioni, molestie. Un fenomeno, multiforme, dai confini indefiniti, che non ha colore, razza e religione, non discrimina per età, professione o condizione sociale e che non risparmia neanche i più piccoli, vittime due volte della violenza, quella subita e quella a cui spesso sono costretti ad assistere.

Ecco perché affrontare concretamente questo fenomeno richiede il concorso di tutte le forze sane del Paese a cui sta a cuore il benessere di tutti, nessuno escluso. Solo così, infatti, sarà possibile rompere il silenzio delle vittime e vincere quella che è, a tutti gli effetti, una sfida di civiltà e democrazia.

Tutti siamo coinvolti e dobbiamo essere consapevoli che la violenza si sconfigge con l'azione risoluta e costante delle istituzioni preposte, ma anche con l'impegno individuale per dire insieme «NO» ad ogni comportamento di prevaricazione che nega l'equilibrio della convivenza civile tra le persone e i popoli.

Anche il sindacato è chiamato ad adoperarsi per prevenire e contrastare questo fenomeno, a partire dai luoghi di lavoro, che non sono esenti dal problema e dove si può annidare una violenza più sottile, meno visibile, ma comunque

presente, come il mobbing o altre forme di ricatto e sfruttamento che si registrano in modo più frequente in alcuni comparti.

Occorre allora un approccio sempre più integrato e all'altezza della situazione, così come suggerisce anche l'Accordo quadro europeo sulle molestie e sulla violenza nei luoghi di lavoro, che recentemente è stato recepito anche in Italia, fortemente sostenuto dalla Cisl. L'Accordo ha dato vita ad una specifica campagna «Together by happy at work», con l'obiettivo di creare nuove sinergie e rinforzare quelle esistenti per porre fine a qualsiasi forma di molestia contro i lavoratori e le lavoratrici.

Sul tema della violenza la Cisl non intende abbassare la guardia e rinnova con forza l'impegno avviato nel 2009 con l'elaborazione della «Piattaforma per la prevenzione e il contrasto alla violenza sulle donne e i minori», che resta un obiettivo che tutta la Cisl intende portare avanti.

Nella Piattaforma sono indicate azioni concrete da adottare e linee guida possibili da condividere per contrastare e debellare questo «crimine contro l'umanità», come lo ha definito Papa Bergoglio.

Abbiamo buone leggi, dobbiamo applicarle con rigore, rafforzando le misure di prevenzione, di

protezione, di sostegno e di recupero delle vittime, ma le leggi non risolvono, da sole, tutti i problemi, c'è bisogno di un impegno più incisivo e capillare, perché siamo davanti ad una vera emergenza sociale che interpella ognuno di noi.

Alla base di tutto – dobbiamo esserne consapevoli – c'è la necessità di un profondo cambiamento culturale dal quale non si può prescindere e dal quale occorre ripartire.

La Cisl, che da sempre si batte per la persona, la sua dignità, la sua piena realizzazione, su questa tematica continuerà con determinazione e impegno ogni giorno la sua azione.

Introduzione

*di Liliana Ocmin**

Lo sforzo culturale che si condensa in questa Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori è frutto di un lungo lavoro che da anni la Cisl e, in particolare, il Coordinamento Nazionale delle Donne Cisl portano avanti con costanza e perseveranza, tenendo sempre alto il livello di attenzione verso un fenomeno tanto doloroso. L'impegno che negli anni ha accompagnato il lavoro della nostra Organizzazione, partendo dalla quarta Conferenza mondiale delle donne svoltasi a Pechino nel 1995, è continuato in tutte le sedi e a tutti i livelli. Già nel 2006 concretizzammo il nostro impegno sostenendo la legge contro le mutilazioni genitali femminili e nel 2009, anno di avvio della Campagna permanente della Cisl contro la violenza, quella contro lo stalking. Le giornate internazionali e le campagne di sensibilizzazione rivolte al mondo del lavoro e alla società: «Il

* Responsabile Dipartimento Politiche Migratorie, Donne e Giovani e Coordinamento Nazionale Donne Cisl.

silenzio degli innocenti», «Diamoci un taglio», «Contro ogni violenza sulle donne e i minori», «La violenza sulle donne uccide anche la nostra dignità» ne sono un esempio. Siamo decisi a vincere questa sfida nella consapevolezza che si tratta di fronteggiare un fenomeno sempre più efferato, con manifestazioni ed episodi che vedono coinvolte, di recente, tra le vittime anche numerose donne anziane. Questa nuova versione della Piattaforma, già contenente un contributo specifico in tema di violenza sulle donne nei luoghi di lavoro, condiviso con Cgil e Uil attraverso l'elaborazione di una apposita «Proposta di intesa» presentata in occasione della «Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne» nel novembre 2012, si arricchisce dell'«Accordo quadro europeo sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro» recepito a gennaio di quest'anno da parte di Confindustria e Parti sociali per una gestione più corretta ed efficace del problema. Ribadiamo la ferma volontà di dare concretezza all'impegno del passato e del presente, dando voce a quell'universo di donne e di uomini che, condividendo i valori della nostra Organizzazione, cercano risposte concrete alla piaga sociale della violenza di genere. L'orrore e lo sdegno da soli non sono sufficienti a garantire il supe-

ramento di quelle strutture mentali e culturali che spesso fanno da sfondo all'insorgere della violenza. La Cisl, da sempre attenta alla persona e alla sua dignità e convinta della necessità di andare oltre la condanna, dopo un'attenta riflessione, ha elaborato, in questi anni, azioni, misure e proposte capaci di incidere sulla prevenzione, sulla norma e sul suo retroterra culturale, per favorire un'organizzazione del Welfare in grado di assistere, proteggere e tutelare le donne e i minori vittime di violenze, dentro e fuori le mura domestiche, ma anche di recuperare lo stesso violento, al fine di prevenire la ripetizione del reato. Questa Piattaforma sindacale di prevenzione della violenza sulle donne e i minori è nata proprio con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli – soprattutto di natura culturale – che impediscono l'affermazione del principio del rispetto uomo-donna, nonché il diritto delle donne ad una vita senza violenza che spesso ne ostacola il successo sociale, la libertà individuale e la costruzione di un proprio progetto di vita. In questo ambizioso impegno sono oggetto di attenzione anche le donne immigrate, elemento di congiunzione tra le culture, portatrici di una integrazione possibile se coscienti delle opportunità e libere da riti violenti e arcaici, come l'infibulazione o il fenomeno

delle spose bambine, che ne frenano tale inclinazione. Questo restyling della Piattaforma mantiene intatta tutta la sua valenza e nel trattare questo tema elabora specifiche proposte operative, molte delle quali sperimentate, per contribuire a creare una società libera dalla violenza e centrata sul rispetto e sulla dignità della persona.

Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori

L'impegno della Cisl

La Piattaforma Cisl mira ad elaborare proposte concrete e articolate ai fini di prevenire e perseguire le violenze esercitate nei diversi contesti nei confronti delle donne e i minori.

Un'innovazione politica e culturale perché, come purtroppo l'esperienza dimostra, la visione classica rende difficile affrontare concretamente un argomento come la violenza che è diffusa in forma pervasiva, non solo nel mondo del lavoro ma in ogni piega della società e, in particolare, tra le mura domestiche. Ciò dimostra che la violenza non si può combattere solo con le leggi e l'intervento della polizia ma va affrontata anche a livello culturale. Partendo dal suddetto approccio al problema, si punta a dare, come sindacato, una risposta modulata sulla base di articolazioni che consentano di uscire da una definizione troppo generica della violenza sulle donne e i minori.

La violenza sulle donne in Italia

L'espressione «violenza nei confronti delle donne» designa ogni atto di violenza fondato sull'appartenenza sessuale che comporta o è suscettibile di comportare, per le donne che ne sono il bersaglio, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica, compresa la minaccia di mettere in atto tali gesti, la coercizione, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata. Questa definizione si applica alla «violenza commessa in seno alla famiglia o al nucleo familiare», e in particolare alle aggressioni di natura fisica o psichica; agli abusi di tipo emotivo e psicologico; all'abuso sessuale e all'incesto, allo stupro tra coniugi, partner abituali, partner occasionali, conviventi ed estranei; ai crimini commessi in nome dell'onore, delle ideologie e delle credenze culturali; alla mutilazione di organi genitali o sessuali femminili, così come alle altre pratiche tradizionali dannose per le donne. Se ne deduce che la violenza nei confronti delle donne deriva da una condizione di squilibrio dei rapporti di forza tra donne e uomini che porta ad una grave discriminazione nei confronti del sesso femminile, nella società e nella famiglia. I numeri della violenza sulle donne sono agghiaccianti. Secon-

do l'Oms, una donna su tre nel mondo è stata vittima di abusi fisici o sessuali nel corso della sua vita. Tutte le fasce di età sono colpite, sebbene in minor prevalenza le giovanissime e le donne in età avanzata. La violenza domestica, inflitta dal partner, è la forma maggiormente diffusa e colpisce il 30% delle vittime. In Italia, secondo l'Istat, sono 6 milioni 788 mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Anche le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita. Sono i partner, attuali o ex, a commettere le violenze più gravi, mentre gli sconosciuti sono nella maggior parte dei casi autori di molestie sessuali (76,8%). La violenza contro le donne reca pregiudizio alla pace, alla sicurezza e alla democrazia nel mondo, spetta dunque agli Stati rispettare e proteggere i diritti umani di tutti i loro cittadini, adottando misure ragionevoli volte a **prevenire, contrastare e sanzionare** ogni forma di violenza nei confronti delle donne e dei minori, compresa la violenza in seno al nucleo familiare, assicurando altresì la presa in carico e la riabilitazione delle vittime.

Le indicazioni che vengono dall'Europa (Conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa 18-19 giugno 2005, Norvegia) mirano ad intraprendere una serie di iniziative specifiche per promuovere la protezione delle donne contro la violenza culminate nella Convenzione adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 e aperta alla firma l'11 maggio 2011 durante la 121ª Sessione del Comitato dei Ministri a Istanbul.

La **Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica** è «il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza» che attribuisce agli Stati-Parti contraenti il compito specifico di adottare le misure legislative e di altro tipo atte a **prevenire** tutte le forme di violenza, nella vita pubblica e privata, **perseguire** i trasgressori e **proteggere** le vittime.

L'Italia, con la ratifica della Convenzione di Istanbul, avvenuta nel giugno 2013 (Legge n. 77/2013), è stato il primo Paese europeo a dotarsi di questo strumento.

Un altro importante traguardo normativo è stato compiuto dall'Italia con l'entrata in vigore a

ottobre 2012 della Legge n. 172/2012, «Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento», che mira a prevenire la violenza ai danni dei bambini, tutelando le piccole vittime di questo fenomeno, uno dei più aberranti, purtroppo diffuso e troppo spesso sottostimato.

In linea generale, dunque, tutte le raccomandazioni e convenzioni comunitarie nonché la normativa nazionale, recentemente arricchita dalla «Legge contro il femminicidio» – Legge n. 119/2013 – sono prodotte nella logica di prevenire e contrastare le diverse forme di violenza attraverso misure di carattere giuridico, culturale e sociale.

In questo senso gli strumenti legislativi sono tesi ad attuare campagne di informazione, comunicazione, sensibilizzazione, oltre che a tutelare le vittime della violenza, in primis donne e bambini, e a perseguire penalmente gli autori delle violenze. È necessario contrastare le cause profonde di questo fenomeno e, allo stesso tempo, cercare di far evolvere la mentalità e i comportamenti anche attraverso provvedimenti giuridici, politici e pratici.

Principale normativa italiana di riferimento

«Norme contro la violenza sessuale»

Legge del 15 febbraio 1996, n. 66

Codice penale:

art. 603-bis (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro)

art. 609-bis (Violenza sessuale)

art. 609-ter (Circostanze aggravanti)

art. 609-quater (Atti sessuali con minorenne)

art. 609-quinquies (Corruzione di minorenne)

art. 609-sexies (Ignoranza dell'età della persona offesa)

art. 609-septies (Querela di parte)

art. 609-octies (Violenza sessuale di gruppo)

art. 609-nonies (Pene accessorie e altri effetti penali)

art. 609-decies (Comunicazione al tribunale per i minorenni)

art. 612-bis (Atti persecutori)

«Misure contro la violenza nelle relazioni familiari»

Legge del 4 aprile 2001, n. 154

«Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile»

Legge del 9 gennaio 2006, n. 7

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori» (c.d. «Legge contro lo stalking»)

Legge del 23 aprile 2009, n. 38

«Attuazione della direttiva 2006/54/CE relativa al principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego»

Dlgs del 25 gennaio 2010, n. 5

«Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita»

Legge del 28 giugno 2012, n. 92

«Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare»

Dlgs del 16 luglio 2012, n. 109

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta

a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno»
Legge del 1° ottobre 2012, n. 172

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011»
Legge del 27 giugno 2013, n. 77

«Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province»
Legge del 15 ottobre 2013, n. 119

«Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI»
Dlgs del 4 marzo 2014, n. 24

«Misure per la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro, in attuazione dell'articolo 1, commi 8 e 9, della legge 10 dicembre 2014, n. 183»
Dlgs del 15 giugno 2015, n. 80

«Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183»

Dlgs del 14 settembre 2015, n. 148

«Disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183»

Dlgs del 14 settembre 2015, n. 151

Le forme della violenza

Il volto della violenza o della misoginia ha mille sfaccettature ma nessuna di esse può trovare giustificazione, in quanto si tratta di una violazione dei diritti umani che priva la donna delle libertà fondamentali, alimentando quelle disuguaglianze che ancora permangono tra uomini e donne nella società e nel lavoro.

La violenza è, a tutti gli effetti, una piaga diffusa che si manifesta in forme e modalità diverse e in maniera trasversale rispetto ad ambiti e settori, ceti sociali, donne impegnate, disoccu-

pate e inoccupate, giovani, anziane, italiane e immigrate.

La Piattaforma prende in esame le seguenti quattro diverse grandi tipologie di sfruttamento e violenza sulle donne e i minori.

1. Riduzione in schiavitù

La legge n. 228 dell'11 agosto 2003, («Misure contro la tratta di persone»), ha provveduto a definire la riduzione in schiavitù con particolare riferimento alla tratta delle persone, ovvero tutte quelle forme di violenza in cui possono essere compresi fenomeni come la prostituzione, la tratta, lo sfruttamento e la schiavizzazione fisica e morale delle donne. Secondo l'Ilo e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc), sono circa 21 milioni le persone nel mondo vittime di tratta, di sfruttamento sessuale, lavoro forzato, accattonaggio, servitù domestica, matrimonio forzato o altre forme di sfruttamento. Di queste, il 90% è stato sfruttato nel settore economico privato, 4,5 milioni sono vittime di sfruttamento sessuale e 14,2 milioni hanno subito sfruttamento in settori come quello dell'agricoltura. In Europa le vittime di tratta a scopo di lavoro forzato sono il 19%, quelle a scopo di sfruttamento sessuale il 69%.

In Italia, i dati presentati dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, afferenti agli anni 2000-2012, attestano che nel nostro Paese sono state assistite 21.795 persone, individuate come vittime di tratta, di cui 1.171 minori.

Con l'obiettivo di potenziare le misure di contrasto allo sfruttamento lavorativo e alla riduzione in schiavitù, la legislazione nazionale si è dotata nel 2012 del Dlgs n. 109, «in attuazione della Direttiva europea 52/2009», che prevede la possibilità per le lavoratrici e i lavoratori irregolarmente presenti sul territorio di denunciare il datore di lavoro che li rende vittime, ottenendo così un permesso di soggiorno che – al pari di quello previsto nell'art. 18, «permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale» del Testo unico sull'immigrazione Dlgs n. 286/1998 – ne regolarizza la presenza per una durata di sei mesi o pari al periodo di svolgimento del procedimento penale.

Sempre al fine di contrastare il fenomeno della tratta e della riduzione in schiavitù, l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 36/2011, i cui termini per il recepimento sono scaduti nell'aprile 2013. Questa Direttiva, recepita in Italia con il Dlgs n. 24 del marzo 2014, è tesa a potenziare le misure di protezione per le vittime, ma

anche a perseguire con maggior rigore i trafficanti, ampliando il raggio di applicazione all'intero territorio europeo. Altri Paesi, nel frattempo, hanno provveduto a recepirla ma, ai fini dell'applicabilità, occorre che la stessa venga ratificata da tutti i 28 Paesi membri. Nel 2016, infine, in attuazione dell'art. 9 del Dlgs n. 24/2014, il Consiglio dei Ministri ha adottato il primo «Piano nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento» degli esseri umani con l'obiettivo di definire strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto al fenomeno, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime.

2. Violenza sul lavoro

In questa tipologia sono compresi tutti quei fenomeni come le molestie sessuali, il mobbing, il ricatto occupazionale legato alla gravidanza o al rinnovo del permesso di soggiorno. In materia di molestie sul luogo di lavoro, vale la pena segnalare la sentenza della Corte di Cassazione n. 12738/08 che stabilisce che «il reato di violenza sessuale commesso sul luogo di lavoro lede l'integrità psico-fisica del lavoratore», compromettendone la stabilità psicologica e il rapporto con la realtà lavorativa e la percezione del luo-

go. **L'Istat ha evidenziato¹ che circa la metà delle donne in età 14-65 anni (10 milioni 485 mila, pari al 51,8%) ha subito nell'arco della propria vita ricatti sessuali sul lavoro o molestie in senso lato, come pedinamento, telefonate oscene, molestie verbali e fisiche.** Si tratta anche in questo caso di un fenomeno difficilmente quantificabile, una «violenza sottile» di cui poco si parla ma che pure si può annidare sotto diverse forme. Basti pensare ai casi di mobbing e alle cosiddette «dimissioni in bianco» ovvero quelle che, al momento dell'assunzione, alcuni datori di lavoro fanno firmare alla lavoratrice o al lavoratore, omettendo la data, che solitamente viene poi utilizzata in caso di maternità, durante la cura dei figli o per assenza prolungata per malattia o infortunio. Al fine di impedire il perpetrarsi di quella che è, a tutti gli effetti, una pratica illegale oltre che discriminatoria è intervenuta dapprima la Legge n. 92/2012 (art. 4, commi 16 e seguenti) che, con una norma apposita, ha modificato l'art. 55 del Dlgs n. 151/2001 e a seguire il Dlgs n. 151/2015 (art. 26), attuativo del «Jobs Act», che ha introdotto una procedura telematica di accertamento delle dimissioni volontarie e delle risoluzioni

¹ Istat, *Le molestie sessuali*, 2010.

consensuali. Sempre sul piano legislativo occorre menzionare il Dlgs n. 5/2010 che attribuisce alla contrattazione collettiva un ruolo determinante di contrasto al fenomeno, affidando ai ccnl il compito importante di prevedere «misure specifiche, ivi compresi codici di condotta, linee guida e buone prassi idonee a prevenire tutte le forme di discriminazioni sessuali e molestie nei luoghi di lavoro, nonché nella formazione e crescita professionale». Va in questa direzione il recepimento dell'Accordo quadro europeo sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro da parte di Confindustria e Parti sociali del 25 gennaio 2016 con cui le stesse s'impegnano ulteriormente, oltre a diffondere il testo dell'Accordo, ad elaborare procedure più idonee alla gestione del problema.

3. Violenza domestica

Sono tutte le forme di violenza psicologica, fisica, sessuale, economica esercitate da familiari all'interno delle mura domestiche. Sono compresi anche i comportamenti riconducibili al *gaslighting*² e allo *stalking*, crimine quest'ultimo af-

² Il *gaslighting* è una forma di manipolazione mentale, un comportamento che la persona abusante, mette in atto per minare alla base la fiducia che la vittima ripone in sé stessa, dei suoi giudizi di realtà, facendola sentire confusa e inadeguata.

frontato giuridicamente nella Legge n. 38/2009 di conversione del decreto cosiddetto «anti-stupri» (Decreto legge n. 11/2009) che lo ha riconosciuto come reato. Dall'entrata in vigore della legge sono aumentati sensibilmente i casi di denuncia da cui si evince come la violenza contro le donne sia soprattutto un fenomeno perpetrato in seno al nucleo familiare o nell'ambito di relazioni interpersonali.

Nella violenza domestica rientra la maggior parte dei casi di femminicidio. I dati del Viminale riferiti al 2015 confermano la gravità di questo fenomeno, anche se in diminuzione del 6,7% rispetto al 2014: le donne uccise in Italia nel 2015 sono state 128, prevalentemente per mano del marito o del compagno o ex. Altrettanto allarmanti sono i dati del fenomeno legato all'infanzia che, se si considerano i numeri dell'Osservatorio delle forze dell'ordine sui crimini commessi e denunciati a danno di minori, resi pubblici da «Terre des Hommes», rilevano una crescita di questi reati che in dieci anni sono passati dai 3.311 del 2004 ai 5.356 del 2014, di cui il 60% bambine. A danno dei minori si consuma poi un altro tipo di violenza, quella assistita. Nell'indagine Istat «La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia», viene poi realizzato un focus sull'eventuale presenza dei

figli in occasione di episodi di violenza subiti dalla madre: i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre hanno una probabilità maggiore di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. Per questo motivo è molto preoccupante l'aumento del numero di violenze domestiche a cui i figli sono stati esposti: la quota è salita al 65,2% rispetto al 60,3% del 2006. In particolare, hanno assistito alla violenza: raramente il 16,2%, a volte il 26,7%, spesso il 22,2%, in crescita rispetto al 16,3%, 20,5% e 21,4% dei casi registrati nel 2006. Nel 25% dei casi, inoltre, i figli sono stati anche coinvolti nella violenza (15,9% nel 2006), in particolare il 10,8% ne è stato vittima raramente (6,7% nel 2006), l'8,3% qualche volta (5% nel 2006) e il 4,5% spesso (4,2% nel 2006). Vi è inoltre un altro aspetto della violenza di cui, anche per scarsità di dati, si parla poco ed è quella usata nei confronti delle donne over 65, donne che presentano una doppia fragilità: di genere e anagrafica. In questi casi si parla non solo di violenza sessuale e fisica, ma anche di maltrattamenti da parte di familiari o addetti alla cura dell'anziana e di pressioni psicologiche. Vi sono poi forme di negligenza e abbandono, nonché di abuso finanziario ed economico, perpetrati

dalla famiglia ma anche dagli estranei. Si tratta, ancora una volta, di una piaga sottostimata e dove è palese solo la «grande solitudine delle donne».

Donne di tutte le età e bambine uccise, violentate e maltrattate e nella maggioranza dei casi dai propri familiari/partner che avevano l'obbligo di proteggerle e dicevano di amarle.

4. Mutilazione genitale

Con questa espressione si fa riferimento a tutte le forme di rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o ad altre modificazioni indotte agli organi genitali femminili, effettuate alle bambine, nella fascia di età tra i 3 mesi e la pubertà, per ragioni culturali o altre ragioni non terapeutiche.

Secondo l'Unicef sono almeno 200 milioni le donne, le bambine, che hanno subito mutilazioni genitali, di queste 44 milioni hanno meno di 14 anni. Recenti studi, finanziati dall'Unione Europea, stimano che siano 180 mila le ragazze a rischio MGF in Europa.

Per quanto riguarda l'Italia, lo studio più recente condotto per conto del Dipartimento per le Pari Opportunità,³ stima in circa 35 mila il nu-

³ Dati del 2009.

mero di donne provenienti da diversi Paesi, potenziali vittime di questa pratica. La normativa italiana sancisce, attraverso la Legge n. 7/2006 «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile» l'illegalità di questa pratica ancestrale prevedendo anche una specifica attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione delle donne e delle bambine sottoposte a questa forma di violenza.

Target a rischio di violenza

■ Donne, giovani-adulte-over 65 anni, non impiegate e/o economicamente dipendenti da altri e quindi particolarmente esposte a fenomeni di violenza domestica.

■ Lavoratrici impiegate in tutti i comparti, con particolare attenzione a quante non essendo in possesso di un regolare contratto di lavoro risultano maggiormente esposte a fenomeni di sfruttamento e discriminazione.

■ Donne immigrate, con particolare riferimento a quelle irregolarmente presenti sul territorio nazionale e quindi più esposte ai fenomeni di sfruttamento lavorativo e tratta, ma anche di violenza domestica.

■ Minori vittime di molestie, ma anche di violenza assistita e, nella fascia di età adolescenziale, di bullismo e di cyberbullismo che risulta essere un fenomeno in crescita tra i giovanissimi, colpendo in particolare le ragazze.

Azione sindacale

La Piattaforma Cisl è articolata sulla base delle suddette tipologie di violenza contro le donne. Le possibili azioni da implementare, al fine di prevenire e contrastare il fenomeno nelle sue diverse manifestazioni, sono le seguenti:

1. Sulla riduzione in **schiavitù e lo sfruttamento** è necessario, in primis, distinguere tra lavoro forzato dove, mediante metodi coercitivi, si trattengono le lavoratrici in condizioni di lavoro substandard e la mancanza di alternative economiche, che obbliga le persone a subire un rapporto di lavoro in cui sono sfruttate solo per le loro condizioni di vulnerabilità rispetto al datore di lavoro. È necessario aprire una fase di confronto con le istituzioni e con tutti i soggetti che, a vario titolo, intervengono a favore della tutela delle donne sfruttate, costrette a prostituirsi e/o a fornire prestazioni sotto minaccia

di violenza, ritorsioni e segregazione. Occorre **creare sinergie**, mettendo il lavoro regolare al centro di politiche coordinate e facendo di esso il primo e fondamentale strumento di emancipazione dallo sfruttamento e dalla schiavitù. È fondamentale un'azione di coordinamento delle diverse componenti che agiscono nelle attività di contrasto del fenomeno, quali i sindacati che svolgono un ruolo attivo di tutela sui luoghi di lavoro, le forze dell'ordine, i centri anti-violenza e le componenti dell'associazionismo laico e religioso. Occorre rafforzare la rete dell'agire comune e la capacità degli *stakeholder* di adottare pratiche condivise che siano propedeutiche le une alle altre, al fine di creare sinergie adeguate a garantire l'applicazione corretta delle disposizioni di legge per il contrasto della tratta, dello sfruttamento lavorativo e delle norme contrattuali relative al lavoro e alla protezione delle lavoratrici sul posto di lavoro (orario, paga, salute, sicurezza) nell'ottica di favorire la legalità, anche in linea con il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, previsto all'art. 9 del Dlgs n. 24/2014 che agisce lungo 4 direttrici: prevenzione, persecuzione dei crimini, protezione, integrazione sociale delle vittime. Nel caso delle donne immigrate, come sollecita-

to dalla Cisl, il Piano prevede di attivare dei sistemi di comunicazione e informazione/sensibilizzazione tra i Paesi di provenienza delle vittime e quello di accoglienza, affinché siano rese palesi le modalità di adescamento delle vittime e le reali condizioni di lavoro che si riservano poi all'arrivo.

2. Sul versante delle **violenze nei luoghi di lavoro**, occorre considerare da una parte la dimensione globale del problema e dall'altra i diversi modi in cui si manifesta: **mobbing, lavoro forzato, ricatto sessuale**, altre forme di **ricatto lavorativo**, quali ad esempio quelle legate alla gravidanza, alla famiglia o al rinnovo del permesso di soggiorno. Sempre in tema di sfruttamento meritano particolare attenzione quei comparti nei quali, per dimensioni aziendali o per luogo di espletamento dell'attività lavorativa, diviene più difficile l'esercizio delle tutele previste nei contratti collettivi nazionali di lavoro. In taluni casi, infatti, si possono verificare fenomeni di sfruttamento in merito a orari e tipologie di prestazioni per cui non vi è un adeguato riscontro economico, e nessun rispetto delle norme di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro previste dalla legislazione nazionale e dalla contrattazione.

La complessità del fenomeno della violenza nei luoghi di lavoro comporta la necessità di rafforzare l'ambito di azione degli organismi di parità (Comitati Pari Opportunità nel settore privato e i Comitati Unici di Garanzia nel pubblico) nonché degli osservatori, anche di natura bilaterale, previsti nella contrattazione collettiva di primo e di secondo livello. La Cisl, sulla scia dei contenuti della prima edizione di questa Piattaforma, ha elaborato con Cgil e Uil una Proposta di Intesa unitaria finalizzata a promuovere misure ad hoc per potenziare nell'ambito della contrattazione collettiva, in particolare quella di secondo livello, gli istituti e gli strumenti atti a prevenire e contrastare manifestazioni di violenza, nonché a tutelare le vittime in coerenza anche con quanto previsto dal Dlgs n. 5/2010 attuativo della Direttiva 2006/54/CE e dal Dlgs n. 109/2012 attuativo della Direttiva 2009/52/CE. Le misure contenute nella Proposta di intesa, sono declinate in tre ambiti specifici di intervento: culturale, legislativo e contrattuale. Per quanto riguarda *l'ambito culturale*, le azioni promosse sono tese a favorire la predisposizione di percorsi formativi sulla salute e sicurezza in ottica di genere, con particolare riguardo allo stress lavoro-correlato, destinati alle forze dell'ordine, nonché in ambito lavorativo alle

Rsu, Rsa e Rls⁴ e nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di promuovere la cultura di genere e il rispetto uomo-donna, con l'intento di condizionare positivamente i modelli culturali ed educativi anche mediante campagne di sensibilizzazione.

Un secondo ambito di intervento, attiene al *livello legislativo*, al fine di favorire la ratifica delle convenzioni internazionali e delle direttive europee e l'attuazione della legislazione nazionale in tema di contrasto alla violenza e di sostegno all'occupazione femminile.

Infine, il terzo campo di azione, è dedicato alla *contrattazione collettiva nazionale e di secondo livello* con l'obiettivo di implementare misure, codici di condotta, buone prassi di prevenzione di tutte le forme di discriminazione sessuale, delle molestie sui luoghi di lavoro a tutela delle condizioni di lavoro, della formazione e della crescita professionale, oltre che di favorire la realizzazione dei piani di conciliazione aziendale e territoriale tesi a valorizzare il benessere organizzativo e l'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro. La presenza sul luogo di lavoro di Rls donne,

⁴ Rsu: Rappresentante sindacale unitario, Rsa: Rappresentante sindacale aziendale, Rls: Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

tendenzialmente più attente alle peculiarità di genere, può rappresentare un'occasione per dare concretezza alle suddette azioni. Il 25 gennaio 2016, inoltre, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno ufficialmente siglato un'intesa che recepisce l'Accordo quadro del dialogo sociale europeo sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro del 2007, che definisce puntualmente le forme di molestia e di violenza nei luoghi di lavoro e declina gli impegni operativi e gli strumenti a disposizione per rendere concreto e realizzabile quanto enunciato.

A tal proposito la Cisl ha avviato un'apposita Campagna, «Together be happy at work», con il preciso scopo di lanciare un messaggio positivo, ma anche programmatico, volto a porre al centro dell'attenzione l'importanza di garantire in ogni posto di lavoro un clima lavorativo che consenta a tutti coloro che operano adeguate condizioni di salute e benessere fisico, psicologico e sociale.

Occorre altresì consolidare la rete tra le diverse componenti istituzionali, sindacali, datoriali, delle forze dell'ordine e degli ispettorati del lavoro, al fine di creare un sistema integrato e comunicante di interventi in grado di incidere positivamente sul fenomeno dello sfruttamento e della violenza che faciliti l'identificazione, il

trattamento e la presa in carico delle vittime mediante un **approccio multidisciplinare** e congiunto, in grado di garantire il successo degli interventi di protezione, di integrazione e riabilitazione nei luoghi di lavoro.

3. Per quanto riguarda **la violenza domestica**, che si manifesta nella volontà da parte di familiari, conviventi ed ex partner di esercitare potere e controllo sulle donne (mogli, figlie), **siamo dinanzi non ad un fatto privato ma sociale**, come evidenziato dalla Banca Mondiale (WB) che definisce la violenza domestica come un problema di salute pubblica per i gravi effetti che la stessa ha sul benessere psico-fisico delle donne, ma anche per i costi economici che da essa derivano. Prioritarie sono dunque azioni di sostegno psicologico, economico, sanitario e di protezione sociale.

Su questa forma di violenza è intervenuta la Legge n. 119/2013 che ha previsto alcune misure tese a inasprire le pene per i reati di maltrattamenti in famiglia predisponendo anche l'allontanamento del violento dall'abitazione, introdurre strumenti telematici e di controllo degli stalker (v. braccialetto elettronico) e l'arresto in flagranza di reato, la irrevocabilità della denuncia per gravi e ripetute minacce, nonché un pacchetto di

misure indicate nel «Piano di Azione straordinario contro la violenza sessuale di genere», volte a promuovere percorsi formativi ed educativi contro la violenza e le discriminazioni di genere a partire dalle scuole, e a potenziare la rete dei servizi di assistenza e sostegno delle vittime.

Per rafforzare l'azione legislativa sono stati emanati il Dlgs n. 80/2015, art. 24, e il Dlgs n. 148/2015 che prevedono la possibilità, per le lavoratrici dipendenti del settore pubblico e privato, con esclusione di quelle del settore domestico, vittime di violenza di genere, di avvalersi di un periodo di congedo indennizzato al 100% per un massimo di tre mesi fruibile anche su base giornaliera ed oraria entro tre anni. La sostenibilità e l'efficacia degli strumenti a sostegno delle vittime può essere garantita solo mediante un approccio interdisciplinare che vede coinvolte tutte le figure professionali deputate alla difesa, alla cura e al sostegno della persona violata, con particolare attenzione ai soggetti più deboli, quali le donne anziane, i minori. Ma per vincere la violenza vanno altresì adottati interventi che, una volta scontata la pena, assicurino il recupero del violento prevenendo così la reiterazione del crimine. Inoltre, viste le dimensioni del fenomeno, è fondamentale l'apporto di diversi soggetti, delle istituzioni, ma anche delle

associazioni datoriali e sindacali nell'avvio di campagne informative e di sensibilizzazione propedeutiche al cambiamento culturale. Questo è alla base di quel processo di costruzione di una società il cui livello di civiltà si misura sulla capacità di garantire la parità e le pari opportunità agli uomini e alle donne. In questo senso è utile prevedere percorsi che, accanto al recupero psico-sociale della vittima, ne favoriscano il reinserimento lavorativo e professionale. Il recupero effettivo della donna violata passa, infatti, anche attraverso la tutela del posto di lavoro da cui deriva la piena riacquisizione della consapevolezza delle proprie potenzialità e il riscatto nella società.

4. Le mutilazioni genitali femminili, comprendono una serie di antiche quanto violente pratiche che comportano l'asportazione, la circoncisione, l'escissione e l'infibulazione dei genitali femminili. Si tratta di pratiche che costituiscono una grave violazione dei diritti fondamentali di donne e bambine, in particolare del diritto alla salute e all'integrità psico-fisica delle vittime anche in età adulta, perpetrate clandestinamente in luoghi insalubri e con strumenti inadeguati. Non hanno finalità terapeutica ma vengono effettuate solo per ragioni culturali, con

l'obiettivo di mantenere vive tradizioni primitive per conservare la verginità e la purezza della donna che verrà offerta in sposa, talvolta anche in età infantile andando così ad alimentare un altro esecrabile fenomeno quello delle cosiddette «spose bambine». I danni causati da queste pratiche alla salute sessuale e riproduttiva, con conseguenze nell'immediato e nel lungo termine, sono ormai accertati e denunciati da tutte le Istituzioni internazionali che tentano di esercitare le dovute pressioni sui Governi di quei Paesi in cui tale pratica è maggiormente diffusa.

I flussi migratori hanno esportato il fenomeno anche in Europa ed America. L'Italia sostiene la Campagna internazionale per l'eliminazione di questa piaga, attraverso una legislazione mirata (Legge n. 7/2006) che ha introdotto un reato specifico per le MGF. In occasione della Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili, il 6 febbraio 2011, la Cisl ha avviato una campagna informativa permanente **MGF-Mutilazioni Giunte alla Fine** per richiamare l'attenzione dei lavoratori, delle lavoratrici e in generale della società civile, sull'importanza della formazione e dell'educazione – dalle scuole ai luoghi di lavoro a maggior presenza di immigrati – quali strumenti di prevenzione del fenomeno. Va previsto inoltre, accanto alle azioni di

sensibilizzazione, un coinvolgimento delle strutture del Servizio Sanitario Nazionale affinché si facciano carico degli interventi chirurgici di ricostruzione per le vittime di MGF, in raccordo con le attività dell'Osservatorio dei pediatri e del Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'obiettivo è garantire azioni sinergiche in risposta non solo al problema fisico, ma anche psicologico e sociale che questa forma di violenza comporta.

Conclusioni

L'impegno della Cisl nel prevenire e contrastare la violenza, in tutte le sue manifestazioni, si muove anche nella piena condivisione degli obiettivi di mainstreaming ed empowerment delle donne affermati in occasione della Quarta Conferenza mondiale delle donne svoltasi a Pechino nel 1995 e sostenuti in tutte le occasioni di confronto in materia di parità e pari opportunità tra uomini e donne.

Come sindacato abbiamo scelto, dal 2009, di non voltarci dall'altra parte e di portare il nostro rinnovato impegno sui tavoli a noi più congeniali: quelli della contrattazione collettiva di primo e di secondo livello, aziendale e territoriale,

per una sfida che vogliamo vincere a casa, nelle scuole, nelle istituzioni, nella società e soprattutto nei luoghi di lavoro, dove si concretizza la nostra capacità di dare dignità alla persona.

Per dire no alla violenza, dobbiamo agire, ciascuno per le proprie competenze, all'interno di un sistema concertato e sussidiario che sia in grado di fornire una risposta adeguata alle molte facce di questo fenomeno che lede la dignità delle donne e dei minori, e non può essere considerato solo un problema di ordine pubblico, o un fatto privato, ma una vera e propria piaga sociale che richiama la centralità della relazione tra generi.

In coerenza con il nostro pensiero, ribadiamo la volontà di dare sostanza alle azioni declinate in questa Piattaforma attraverso il lavoro degli uomini e delle donne della Cisl sui territori, nelle categorie, negli enti e nelle associazioni della nostra Organizzazione, coinvolgendo nel contempo la società tutta, a partire dai giovani, depositari di quel futuro in cui la violenza non trovi spazio ma alberghi il rispetto della dignità di ogni persona.

La versione informatica è presente sul sito:

www.cisl.it

A chi rivolgersi

Al Coordinamento Donne e a tutte le Strutture Cisl.

Numeri verdi

Antiviolenza e Stalking **1522**

Emergenza Minori **114**

Anti Tratta **800290290**

Mutilazioni genitali femminili **800300558**

Testi di:

Ilaria Fontanin, Stefania Pacillo, Leonardo Malatacca
(Cisl-Dipartimento Politiche Migratorie, Donne e Giovani)

POSTO OCCUPATO



WWW.POSTOCCUPATO.ORG

info@postoccupato.org

Posto occupato è un gesto concreto dedicato a **tutte le donne vittime di violenza**. Ciascuna di quelle donne, prima che un marito, un ex, un amante, uno sconosciuto decidesse di porre fine alla sua vita, occupava un posto a teatro, sul tram, a scuola, in metropolitana, nella società. **Questo posto vogliamo riservarlo a loro**, affinché la quotidianità non lo sommerga.



Campagna ideata
e promossa da La Grande Testata
lagrandetestata.com
info@lagrandetestata.com



www.cisl.it

€ 4,50